

Recensione de “il berretto a sonagli”

Tratto da una novella di Pirandello, il berretto a sonagli è uno sceneggiato che mette in mostra diverse situazioni umane. Ambientato nella Sicilia di inizio Novecento, inizialmente ci si ritrova proiettati in una storia già avviata, non immediatamente chiara, com'è abitudine di Pirandello, e che verrà poi pienamente compresa verso la fine. La recitazione degli attori viene eseguita con grande tecnica, ed è immersiva, soprattutto grazie all'accento dialettale, ed è possibile rimanere concentrati sulla scena per la presenza di elementi buffi che alleggeriscono di tanto in tanto i dialoghi. Il berretto a sonagli racconta una storia che ai giorni nostri potrebbe sembrare lontana, irripetibile, e probabilmente è un bene che per noi sia così, ma con un po' di riflessione sulle nostre vite, ci si accorge di quanto ancora l'autore sia attuale e abbia molto da dire sul determinismo dato dalla società nella quale viviamo, sulla forzatura del vivere innaturali, essere ciò che non siamo, e accumulare sempre di più dentro di noi ogni crisi, ogni incertezza e raggiungere il limite che ci fa parlare per la “corda della pazzia”, la corda della verità, l'essere autentici, noi stessi. Ci fa ricordare di come la maschera che indossiamo ogni giorno, se abusata, può rivelarsi velenosa per ognuno di noi, e che è importante poter prendere le distanze da tutto ciò che ci allontana da noi stessi, circondarsi di persone che possono con la loro sola presenza scaricarci di tutto ciò che portiamo dentro, mostrare ciò che siamo senza barriere, e ricordarci che siamo tutti nella stessa barca, nella stessa società, e che molte volte siamo noi stessi a chiuderci ritenendoci i soli ad avere determinati problemi. La pazzia non è l'unica valvola per sfogarci dalla repressione, il berretto a sonagli ci fa ricordare anche che ai giorni nostri possiamo fare quel passo in più per riuscire a realizzarci pienamente nella vita, e sentirci felici, poiché così sarà, se ci pare.